



Proposta di pace Anno 1985 - Nuove onde di pace verso il XXI secolo

Il 26 gennaio 1975, data che merita di essere commemorata in eterno nella storia dei nostri sforzi per far conoscere gli insegnamenti del Buddismo di Nichiren Daishonin in tutto il mondo, è il giorno in cui a Guam, in presenza del sessantaseiesimo patriarca Nittatsu Shonin, nel corso della Conferenza mondiale per la pace, venne fondata la Soka Gakkai Internazionale (SGI). Il duro lavoro e l'attività instancabile dei circa centocinquanta rappresentanti di cinquantuno paesi presenti quel giorno hanno reso possibile la fiorente crescita della nostra organizzazione, visibile oggi in tutto il mondo.

Il quarto Festival culturale dei giovani per la pace, tenutosi nel settembre dello scorso anno allo Hanshin Koshien Baseball Stadium nel Kansai, ha richiamato partecipanti da cinquantadue nazioni e due territori, costituendo una pietra miliare che segna l'avvento di una nuova era per la SGI e celebrando degnamente il compimento del suo decimo anno di vita.

Col sostegno e gli auspici dei credenti di tutto il mondo, durante il decennio trascorso dalla fondazione della SGI ho viaggiato molto, ho dialogato con molte persone in posizioni preminenti della società e, con mia grande gioia, in qualità di fondatore dell'Università Soka, ho visitato le più importanti istituzioni educative del mondo: la Columbia University, l'Università di Chicago e l'Università delle Hawaii negli Stati Uniti; l'Università di Stato di Mosca nell'Unione Sovietica; l'Università di Pechino, l'Università di Wuhan e l'Università di Fudan in Cina; l'Università cinese di Hong-Kong; l'Università di Parigi IV (la Sorbona) in Francia; l'Università di Sofia in Bulgaria; l'Università di Bucarest in Romania; l'Università di Madrid in Spagna; l'Università di Dehli, l'Università Jawaharlal Nehru e l'Università Rabindra Barati in India; l'Università di Brasilia in Brasile; l'Università Nazionale Autonoma del Messico e l'Università di Guadalajara in Messico; l'Università Nazionale di San Marcos in Perù e l'Università di Panama. Sono felicissimo degli scambi umani che queste visite hanno reso possibili, dal momento che sono convinto che le relazioni tra esseri umani profondamente interessati all'educazione e alla cultura siano le vere fondamenta di una pace duratura. Considero le numerose lauree e cattedre onorarie conferitemi da queste istituzioni, più che un onore personale, un riconoscimento delle attività della SGI in favore dell'educazione, della cultura e della pace.

Voglio esprimere il mio più sincero apprezzamento per l'immensa dedizione alla loro missione che i membri della nostra organizzazione in tutte le parti del mondo hanno mostrato negli ultimi dieci anni. Allo stesso tempo, mi auguro che i prossimi dieci anni vedranno un ulteriore rafforzamento delle radici del nostro movimento per la pace e che, con la meta del 26 gennaio 2001, continueremo a svolgere attività vigorose che resteranno incise nella storia di *kosen-rufu*.

La SGI e il ruolo per la pace delle organizzazioni non governative

In occasione di questo decimo anniversario, vorrei ribadire alcuni punti fondamentali della politica della SGI.

1. Come buoni cittadini, i membri della Soka Gakkai Internazionale decidono di contribuire alla prosperità delle loro rispettive società e nazioni, rispettandone la peculiare cultura, le consuetudini e le leggi.
2. I membri della Soka Gakkai Internazionale decidono di mirare alla realizzazione della pace eterna e allo sviluppo di un'educazione e di una cultura umanistiche, basate sul Buddismo di Nichiren Daishonin che afferma chiaramente la dignità della vita umana.
3. I membri della Soka Gakkai Internazionale decidono di contribuire alla felicità dell'umanità e alla prosperità del mondo, rifiutando con forza la guerra e la violenza di qualunque genere; di sostenere lo spirito della Carta delle Nazioni Unite e di cooperare concretamente con le Nazioni Unite per mantenere la pace nel mondo, abolire le armi nucleari e realizzare lo scopo supremo di un mondo senza guerre.

Per arrivare a un mondo senza guerre è necessario che i cittadini dell'intero pianeta si uniscano. Per contribuire a far sì che questo accada, a partire dal 1982 la Divisione Giovani della Soka Gakkai, in collaborazione con le Nazioni Unite e con le città di Hiroshima e Nagasaki, ha promosso una mostra intitolata *Armi nucleari: minaccia al nostro mondo*, nella speranza di consolidare la volontà di tutti i popoli di opporsi alla guerra atomica e di lavorare per l'abolizione degli armamenti nucleari.

Comprendendo che l'allentamento delle tensioni in Europa è un compito urgente per la pace nel mondo, due anni fa abbiamo portato questa mostra in città come Ginevra, Vienna e Parigi, e l'anno scorso a Stoccolma, Helsinki, Oslo e Bergen, mentre quest'anno potrà essere visitata a Berlino Ovest. In tutti i luoghi dove è stata allestita, la mostra ha avuto un enorme riscontro. Pienamente consapevole della sua importanza, intendo dare alla mostra il maggior sostegno possibile.

La mostra fu inaugurata nella sede delle Nazioni Unite a New York nel giugno del 1982, in occasione della seconda Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Pérez de Cuéllar, espresse il suo desiderio che ogni ambasciatore, ministro o diplomatico partecipante alla sessione potesse visitarla. Mi auguro che possa essere presentata anche alla terza Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo, e che serva a stimolare ulteriormente il movimento di opinione contro le armi nucleari.

Fin dal suo primo allestimento, la mostra è stata ampiamente richiesta e ha girato in molte parti del mondo. Dappertutto è stata vivamente apprezzata da persone collegate alle Nazioni Unite, da intellettuali e da operatori di pace. In futuro, all'interno della Campagna mondiale per il disarmo, sono in programma allestimenti in paesi comunisti come la Cina o le nazioni del blocco sovietico, e in paesi del Terzo Mondo come il Kenya.

Oltre che stimolare l'opinione pubblica mondiale, la mostra indica chiaramente l'importanza dei gruppi privati e delle organizzazioni non governative (ONG) nel futuro lavoro per la pace. Come valido esempio di riuscita cooperazione tra ONG e Nazioni Unite, la mostra è significativa in

special modo per il suo completo accordo con gli ideali della Carta delle Nazioni Unite, che sottolinea la volontà di pace condivisa dai comuni cittadini di tutto il pianeta. Spero che, come ONG facente capo alle Nazioni Unite, la SGI in futuro intraprenda non solo l'allestimento di mostre di questo genere ma anche molte altre attività relative alle questioni globali.

Le proposte che ho presentato alla prima Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo rappresentano le mie speranze di uomo di religione ed esprimono il mio desiderio, come leader della SGI, di proteggere e sostenere le Nazioni Unite.

Un'altra delle nostre attività per la pace è costituita dai seminari sul disarmo, occasioni in cui gruppi di membri della nostra organizzazione possono confrontarsi con governanti a cui stanno a cuore la pace e il disarmo. L'anno scorso, per esempio, uno scambio di questo genere è avvenuto tra nostri rappresentanti e il primo ministro svedese Olof Palme, presidente della Commissione Palme (Commissione indipendente sul disarmo e la sicurezza).

Un altro campo nel quale spero che la SGI giocherà un ruolo utile e rilevante è l'assistenza ai rifugiati. Sono profondamente colpito dai recenti scioccanti resoconti della terribile carestia in Africa. Nel settembre di due anni fa, quando incontrai il signor Paul Hartling, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, gli dissi che, in termini buddisti, gli sforzi dell'ACNUR per proteggere tante vite umane sono un aspetto del lavoro dei bodhisattva e meritano quindi il massimo rispetto. È impossibile non rilevare l'importanza dell'aiuto ai rifugiati come azione positiva che difendendo i diritti umani opera per la pace.

L'anno scorso, la Conferenza dei giovani per la pace della Soka Gakkai ha effettuato una raccolta di fondi in sostegno dei rifugiati africani colpiti dalla carestia e ha potuto offrire all'ACNUR circa 150 milioni di yen (corrispondenti grosso modo a 577.000 dollari). A partire dal 1973, la Soka Gakkai ha condotto sette raccolte di fondi per i rifugiati, per un importo totale di 413 milioni di yen (circa 1.658.000 dollari); in quattro occasioni ha inviato suoi rappresentanti nei campi profughi dell'Indocina, dell'Afghanistan e dell'Africa; ha partecipato alla Conferenza internazionale sull'assistenza ai rifugiati in Africa (ICARA). È nostra intenzione continuare a sostenere questo impegno, che è un'espressione fondamentale del desiderio di proteggere la dignità della vita umana.

Proposte per la pace

Quest'anno segna il compimento dei primi dieci anni di vita della Soka Gakkai Internazionale, il venticinquesimo anno dall'inizio dei miei viaggi per la pace mondiale e il cinquantacinquesimo anniversario della fondazione della Soka Gakkai. Vorrei perciò cogliere quest'opportunità per formulare alcune proposte.

Al pari di molti altri, ho il più grande interesse nella ripresa dei negoziati sul disarmo tra Stati Uniti e Unione Sovietica che ha avuto luogo in questo importante quarantesimo anno dalla conclusione della Seconda Guerra Mondiale. L'anno scorso, in occasione nella nona giornata annuale della SGI, ho caldeggiato la nascita di un movimento su vasta scala per liberare il mondo dalla guerra, ho espresso la mia profonda preoccupazione per il perdurare

delle tensioni tra Unione Sovietica e Stati Uniti e ho raccomandato la conclusione di un accordo per la proibizione del dislocamento e dell'impiego di armi nello spazio. Non posso dunque che accogliere con aperto favore le recenti conferenze tra i ministri degli esteri di queste due nazioni e la ripresa dei negoziati sul disarmo. Per quanto non sia possibile predirne il risultato, dobbiamo essere felici che siano ripartite trattative che hanno come scopo ultimo l'eliminazione delle armi nucleari.

Due anni fa, nell'ottavo anniversario della SGI, suggerii un immediato incontro al vertice tra Stati Uniti e Unione Sovietica perché credevo che da un simile incontro potessero nascere riflessioni e azioni coraggiose che permettessero di superare l'impasse esistente all'epoca. Anche quest'anno, in qualità di cittadino che desidera ardentemente la pace, ripropongo che tale incontro avvenga in una data più vicina possibile, poiché esso costituirebbe l'opportunità sia per arrestare nel suo complesso la corsa agli armamenti tra le grandi potenze, sia per bloccare sul nascere la militarizzazione dello spazio. Le passate conferenze sul disarmo si sono risolte in ripetuti fallimenti, e il mio grande timore è che, se anche quelle attualmente in corso dovessero trascinarsi per troppo tempo, la militarizzazione dello spazio diventerebbe un fatto compiuto. Un vertice è essenziale per impedire che ciò avvenga.

Lo scambio di opinioni tra i leader delle due superpotenze è il modo migliore per eliminare la sfiducia profondamente radicata che regna tra esse. In una visione a lungo termine, il superamento di questa sfiducia può costituire la causa indiretta per arrivare al disarmo e diventare così la chiave della pace mondiale.

Indubbiamente la strada verso il disarmo è lunga e impervia, e gli insuccessi dei precedenti negoziati non ispirano certo un incondizionato ottimismo. Nondimeno, la strada deve essere percorsa. A questo riguardo mi piacerebbe che tutti noi tenessimo a mente questi versi del famoso poeta indiano Rabindranath Tagore:

Chiede il Possibile all'Impossibile,
"Dov'è la tua dimora?"
"Nei sogni dell'inetto",
è la risposta.
(*Uccelli smarriti*)

Gli uomini hanno costruito le armi nucleari con le proprie mani, e con le proprie mani sono dunque in grado di ridurle ed eliminarle. Se restiamo inattivi e manchiamo di farlo, deruberemo le future generazioni dei loro sogni, meritando che esse ci attribuiscono il disonorevole appellativo di "inetti". La cosa più tremenda però è che, data la capacità di distruzione totale delle armi attualmente esistenti, toglieremo alle future generazioni non solo i loro sogni ma la stessa possibilità di esistere.

Nel suo *Giving Up the Gun: Japan's Reversion to the Sword, 1543-1879* (L'abbandono delle armi da fuoco; il ritorno del Giappone alla spada, 1543-1879), il professor Noel Perrin, del Dartmouth College, fa delle osservazioni molto stimolanti.

Durante i cinquant'anni tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, dopo la vittoria del famoso signore della guerra Oda Nobunaga nella battaglia di Nagashino del 1575, l'uso delle armi da fuoco in Giappone era al suo apice.

Sia dal punto di vista della qualità tecnologica sia da quello della quantità, in quell'epoca le armi da fuoco erano certamente più comuni in Giappone che in qualunque altra parte del mondo.

Tuttavia, nei secoli successivi, nel corso dell'intero periodo Tokugawa (1603-1867), la classe guerriera "scelse di abbandonare le armi moderne e di ritornare a quelle più primitive", a dispetto della maggiore efficacia delle prime. Vale a dire che i guerrieri giapponesi rifiutarono il fucile e tornarono alla spada. Da quel momento in poi, la quantità e la qualità delle armi da fuoco usate in Giappone si ridussero notevolmente.

Il professor Perrin propone un certo numero di spiegazioni di questa inversione. Una di quelle che colpiscono di più è la natura della spada come simbolo dello spirito umano e della moralità. In altre parole, i giapponesi basarono la loro scelta delle armi su ciò che potrebbe essere definita una pura consapevolezza estetica interiore. Come conseguenza, Edo (l'attuale Tokyo), che all'epoca era la città più popolata del mondo, gradualmente e pacificamente sviluppò un alto livello tecnologico nei sistemi idrici, fognari e di viabilità, mentre le fabbriche di armi da fuoco passavano da una produzione controllata a un'attività talmente ridotta che nella metà del XIX secolo la maggior parte delle persone avevano totalmente dimenticato l'uso delle armi da fuoco.

Dicendo che "i giapponesi praticarono un controllo selettivo", Perrin sviluppa due insegnamenti impliciti nell'esperienza giapponese. Primo, un'economia a crescita zero è perfettamente compatibile con una vita prospera e civile. Secondo, gli esseri umani non sono necessariamente vittime passive della loro conoscenza e tecnologia come la maggior parte degli occidentali sembra supporre.

Il secondo punto in particolar modo incoraggia la promozione degli attuali negoziati sul disarmo. Ovviamente, non si può certo tracciare una precisa corrispondenza tra la questione delle armi nucleari che il mondo ha oggi di fronte, e le condizioni specifiche che permisero allo shogunato Tokugawa di adottare una politica di isolamento e di mantenere un controllo relativamente pacifico sul Giappone dal XVII al XIX secolo.

Nondimeno, scegliendo sulla base di motivazioni interiori e spontanee generate da considerazioni morali ed estetiche, anziché per mero calcolo dell'efficienza delle diverse armi, il popolo giapponese di quell'epoca fu in grado di abolire virtualmente le armi da fuoco. Questo fatto sferra un duro colpo alla moderna opinione, passiva e pessimistica, secondo cui quel che è fatto è fatto e non si può tornare indietro. In particolare, è mio desiderio che, confidando nella spontanea volontà dei popoli e nel loro potere di cambiare le circostanze esistenti, i leader degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica siedano prima possibile allo stesso tavolo per avere un sincero scambio di opinioni.

Festival culturali per la pace

Nel corso di quest'anno, designato dalle Nazioni Unite Anno internazionale della gioventù, il ruolo che i giovani possono giocare per promuovere la causa della pace mondiale sarà al centro dell'attenzione. La Soka Gakkai ha in programma di tenere a Honolulu e Hiroshima due Festival culturali dei giovani per la pace. Entrambi hanno già ottenuto il sostegno delle Nazioni

Unite all'interno del programma di iniziative per l'Anno internazionale della gioventù. Nel passato, la Soka Gakkai Internazionale ha tenuto annualmente un festival internazionale per la pace. Quest'anno, per celebrare il decimo anniversario della fondazione della nostra organizzazione e il venticinquennale dell'inizio della propagazione del Buddismo di Nichiren Daishonin nel mondo, i festival previsti sono due. La scelta di Hiroshima come sede di uno dei due festival è dovuta in parte alla ricorrenza del quarantesimo anniversario del bombardamento atomico e in parte al desiderio di stimolare in quella città una concentrazione di forze per l'eliminazione globale delle armi nucleari.

Parallelamente al festival per la pace, a Hiroshima è in programma il primo Consiglio mondiale degli educatori. Attraverso eventi di questo genere, insieme a festival culturali locali organizzati autonomamente, intendiamo polarizzare l'energia di tutte le persone che desiderano ardentemente una pace duratura. Il solo modo di riuscire a realizzarla è partire dal proprio circondario. I punti devono essere connessi per formare delle linee, e le linee devono svilupparsi per coprire l'intera superficie fino a che la pace non abbia raggiunto ogni più piccolo angolo del globo.

Il sociologo francese Roger Caillois conclude il suo famoso libro *Bellone ou la pente de la guerre* (La china verso la guerra) con questo commento: «L'umanità ha prodotto una grande macchina che la serve nelle sue necessità. Nel servire l'umanità, tuttavia, questa macchina ne richiede l'obbedienza. Tutti gli individui pensanti devono diventare consapevoli del male insito in una tale situazione. Se ci sforziamo di vedere le cose nel loro reale significato e cerchiamo di fare qualcosa al riguardo, ci rendiamo conto che il problema è estremamente sottile e virtualmente illimitato. Ma è comunque, fondamentalmente, un problema umano, la cui soluzione deve essere trovata prima di tutto nell'educazione degli esseri umani. Non importa quanto tempo ci voglia, a mio parere questo è l'unico modo di ripristinare il corretto funzionamento di un mondo nel quale l'educazione è diventata pericolosamente inadeguata. Tuttavia, rabbrivisco al pensiero che, con la nostra attuale lentezza, dobbiamo in qualche modo superare il rapido avanzare del pericolo di una guerra totale.» Benché la visione di Caillois sia alquanto pessimistica, ritengo molto importanti le sue considerazioni sul vedere le cose nel loro reale significato e sul trovare una soluzione prima di tutto nell'educazione degli esseri umani. E benché possa suonare come una vanteria, devo dire di essere fiducioso che, coi nostri festival culturali per la pace, stiamo contribuendo a creare una nuova tendenza educativa. Non posso nascondere il mio entusiasmo e la mia speranza per la pace nel XXI secolo quando vedo i nostri giovani che crescono e si sviluppano riversando tutte le loro energie e la loro forza nella preparazione e nella rappresentazione di questi festival. Nulla può costituire una forza più potente per la pace della fiducia che questi giovani, e peraltro tutti gli esseri umani, coltivano affrontando e superando difficoltà.

Su un livello leggermente differente, io ripongo grandi aspettative nella terza Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo. Ovviamente, la sessione deve essere preparata con gran cura, e il lavoro preparatorio deve scaturire da una franca e onesta riflessione sulle esperienze

delle due sessioni precedenti. La funzione principale della sessione è di costituire una sfida della gente comune per invertire l'attuale tendenza verso la crescente militarizzazione in tutto il mondo e per allentare le pericolose tensioni internazionali. Il prossimo anno, designato dalle Nazioni Unite Anno internazionale della pace, sarà particolarmente significativo proprio per i preparativi in vista della terza sessione speciale.

In relazione a essa voglio anche sottolineare con forza la necessità di dichiarare il bando totale degli esperimenti nucleari che, grazie al blocco della ricerca sulle armi nucleari che ne deriverebbe, costituirebbe un passo rivoluzionario in direzione della loro eliminazione.

Un'era dell'Asia e del Pacifico

Oggi l'Asia e la regione del Pacifico sono oggetto di attenta considerazione da parte di tutto il resto del mondo. Guardando al XXI secolo dal punto d'osservazione del quarantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale, credo che diventi importantissimo il raggiungimento della pace in questa parte del mondo.

Ovviamente il conflitto tra Stati Uniti e Unione Sovietica si ripercuote in maniera negativa sulla pace in Asia. Purtroppo, entrambe le due superpotenze hanno recentemente spostato i loro interessi strategici in questa regione, posizionando armi nucleari nel Pacifico. Ciò costituisce un'enorme minaccia. Se l'attuale situazione si protraesse, l'Asia potrebbe diventare uno scenario dello scontro tra americani e sovietici più vasto di quanto non fosse l'Europa. Sarebbe particolarmente folle e pericoloso se il Giappone dovesse lasciarsi attirare in questo conflitto.

Attualmente si sta sviluppando una tendenza al dialogo tra le nazioni asiatiche. Sono particolarmente felice di prendere atto dei passi che si stanno facendo in questa direzione coi recenti tentativi di migliorare i contatti tra la Corea del Nord e quella del Sud, regioni considerate dei focolai particolarmente pericolosi. Gli sforzi per allentare la tensione tra le due Coree sono estremamente incoraggianti per tutti i popoli che desiderano la pace. Ma temo che l'importanza strategica attribuita alle regioni asiatiche dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica possa avere ripercussioni negative su questo e su altri analoghi tentativi di dialogo.

Nel giugno dello scorso anno, durante la mia sesta visita in Cina, quando incontrai il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang, essendo particolarmente preoccupato della questione gli chiesi un'opinione sulle possibilità di pace tra le due Coree. Hu Yaobang mi espose allora il punto di vista della Cina. Analogamente a quanto ho suggerito a proposito dell'allentamento delle tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica, anche in questo caso penso che sia essenziale che i massimi leader delle due Coree si incontrino in una conferenza al vertice. Sono certo che questo è ciò che i loro popoli desiderano e che un tale incontro avrebbe un significato incommensurabile per la riduzione della conflittualità tra i due paesi.

Benché le Olimpiadi siano sottoposte a un'eccessiva influenza politica, il fatto che nel 1988 si terranno a Seul - la seconda città asiatica a ospitarle dopo Tokyo - sarà di non poca importanza. Sin dai tempi antichi, le Olimpiadi sono state considerate come una manifestazione di pace, un'opportunità per i

giovani di tutte le parti del mondo di mettere alla prova le proprie capacità e la propria tempra, un luogo d'incontro e di scambio tra le persone. Tutta l'Asia darà il benvenuto all'allentamento delle tensioni che potrà risultare dai Giochi Olimpici di Seul, e anch'io ho fiducia nella loro importanza per la pace in questa parte del mondo.

Il riconoscimento del vigore e della vitalità delle nazioni asiatiche e del loro potenziale latente ha reso attuale l'idea di una prossima era dell'Asia e del Pacifico e il concetto di una cooperazione panpacifico. Vent'anni fa il prodotto nazionale lordo (PNL) dell'intera Asia, Giappone compreso, ammontava a non più di un decimo di quello mondiale. Oggi, stimato in duemila miliardi di dollari, assomma al venti per cento del totale mondiale ed è probabilmente destinato a crescere ulteriormente con l'avvicinarsi della fine del secolo. L'attuale interesse nei confronti dell'Asia è di natura principalmente economica, e anche in futuro il commercio in questa parte del mondo subirà sicuramente un incremento dinamico.

Ampliare i legami di cooperazione economica e di interdipendenza in tutta l'area è in sé una cosa eccellente. Ma, come dimostra la storia, quando vengono presi in considerazione soltanto i fattori economici, i conflitti di interesse producono attriti tra le nazioni. Se ciò dovesse accadere, l'idea di un'era del Pacifico rimarrebbe nient'altro che un castello in aria. Noi giapponesi dobbiamo tener presente che, a causa degli orrori della Seconda Guerra Mondiale, molte nazioni dell'Asia sono profondamente allarmate dall'idea che il Giappone possa nuovamente diventare una potenza militare. Pur essendo diventati una grande potenza economica, se manchiamo di prendere nella dovuta considerazione questo genere di preoccupazioni delle altre nazioni, saremo incapaci di determinare il nostro ruolo con accuratezza. Le relazioni umane e il reciproco rispetto tra differenti culture devono essere le basi sulle quali costruire l'era del Pacifico. Dovrà essere questo il suo significato storico. Nel 1970, durante le nostre conversazioni durate in totale più di dieci ore, Richard E. Coudenhove-Kalergi, fondatore della Comunità Europea, mi disse che il Giappone doveva per prima cosa impegnarsi al massimo per la pace nel mondo e poi darsi da fare per la creazione di una futura civiltà del Pacifico. Egli aggiunse che avvertiva che il mondo si trova in una fase di transizione e che il Giappone dovrebbe prendere la guida nello spostamento dall'attuale equilibrio, imperniato sulla civiltà occidentale dell'Europa e degli Stati Uniti, verso una nuova civiltà centrata sulla regione del Pacifico. Egli rimarcò più volte che il Giappone ha l'importante missione di guida e di principale attore in questa transizione.

Sulla base della sua interpretazione della storia, il defunto Arnold J. Toynbee, col quale intrattenni un serrato dialogo in diverse occasioni, prevedeva l'avvento di un'era del Pacifico, ed espresse opinioni simili a quelle di Coudenhove-Kalergi. A mio sincero giudizio, entrambi questi uomini consideravano la civiltà aperta e pacifica che avevano in mente come caratteristica dell'era del Pacifico.

Nel dicembre del 1984, durante una discussione alla quale ebbi il privilegio di partecipare, il norvegese Johan Galtung, autorità nel campo degli studi sulla pace e rettore della Nuova Università Trans-nazionale di Parigi, accennò al suo particolare interesse per il ruolo che può assumere la religione

oggi nel raggiungimento della pace mondiale. Si parlò del Cristianesimo, dell'Islamismo, del Buddismo e del Marxismo, e io suggerii che ai fini della realizzazione del desiderio di pace dell'umanità il Buddismo, per i suoi fondamenti spirituali della compassione e della tolleranza, fosse particolarmente prezioso.

Tutti e tre questi intellettuali dell'Occidente - Coudenhove-Kalergi, Toynbee e Galtung - hanno mostrato un grande interesse per l'eredità spirituale dell'Oriente. Nel XIX secolo, quando gli Europei invadevano e colonizzavano gli altri paesi, le nazioni dell'Asia vivevano in relativa pace, rispettando le reciproche culture. L'Asia ha dato all'Europa ricchezza, arte e cultura mentre, fin dall'epoca dei grandi navigatori, l'Europa ha usato la forza per sottomettere l'Asia. Oggi che i limiti delle risorse naturali del pianeta sono evidenti e la coesistenza pacifica è indispensabile, gli intellettuali occidentali stanno diventando sempre più consapevoli che la convivenza pacifica deve sostituire la forza e il dominio se si vuole salvare il mondo dalla crisi incombente. È tempo di comprendere a fondo che l'approccio alla creazione di un'era del Pacifico, o dell'Asia, non deve essere troppo sbilanciato verso la politica, il potere militare e l'economia, ma deve invece dare una grande importanza al mondo spirituale che costituisce la vera saggezza dell'Oriente.

L'amicizia sino-giapponese è essenziale

Il mio maestro, il secondo presidente della Soka Gakkai Josei Toda, spesso manifestò la sua convinzione che la Cina avrebbe giocato un ruolo importante nella futura storia mondiale. Egli era profondamente interessato al benessere e alla felicità dei popoli di tutte le nazioni asiatiche, la maggior parte delle quali hanno, o hanno avuto, una relazione col Buddismo, ed espresse pubblicamente la sua interpretazione della Guerra di Corea che era allora in corso.

Durante la mia visita in Cina lo scorso anno - nel corso della quale ho anche avuto l'opportunità di incontrare Deng Yinchao, vedova del defunto premier Zhou Enlai - Wong Zhen, presidente onorario dell'Associazione per l'amicizia sino-giapponese, mi regalò una copia del Sutra del Loto. Esprimendo i miei ringraziamenti, avevo in mente la profonda considerazione di Josei Toda per la Cina e dissi a Wong Zhen: «Il vostro paese è un nostro benefattore perché è attraverso la Cina che il Buddismo è stato introdotto in Giappone.»

In molti dei miei scritti ho parlato dell'Asia e dei modi di far crescere e prosperare la pace nella nostra parte del mondo.

Nel settembre del 1968 proposi il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Cina. In quel periodo sia il Giappone sia gli Stati Uniti guardavano alla Cina con ostilità. A causa di questa tendenza prevalente, la Cina si trovava in una posizione di isolamento. Ciò nonostante io sollecitai il ristabilimento delle relazioni, e in tre occasioni successive pronunciai dei discorsi alle università di Pechino e di Fudan, parlando tra le altre cose dei contributi che la civiltà cinese può dare alla pace mondiale.

Nel raccomandare il ripristino delle relazioni diplomatiche, avevo in mente la pace e la stabilità di tutta l'Asia, ai quali fini il ruolo tanto della Cina quanto del Giappone è di grande rilievo. Il mio punto di vista al riguardo è questo: prima di tutto la Cina e il Giappone devono stabilire duraturi legami di

amicizia; poi, operando di concerto con le altre nazioni asiatiche, devono prendere l'iniziativa nel costruire la pace in Asia. Proprio perché questo è il mio pensiero fondamentale sulla questione, sono stato il primo - lo dico a costo di sembrare vanaglorioso - a impegnarmi per ristabilire i rapporti tra Cina e Giappone. Con questo scopo mi sono recato in Cina per ben sei volte, facendo tutto il possibile per promuovere relazioni amichevoli sia con i governanti sia con i comuni cittadini. Inoltre, sempre spinto dal mio desiderio di contribuire alla pace in Asia, sono stato diverse volte anche in Unione Sovietica, per stabilire contatti amichevoli.

Ma la pace deve essere assolutamente disgiunta dal potere, tanto economico quanto, a maggior ragione, militare. La pace che si nasconde dietro la forza non è vera pace. Non dobbiamo mai dimenticare che le altre nazioni dell'Asia guardano con grande diffidenza a una Cina o a un Giappone troppo potenti, per quanto entrambi i paesi possano sforzarsi di essere costruttori di pace.

L'anno passato, nel corso del mio viaggio in Cina, all'Università di Pechino ho tenuto un discorso intitolato *La strada per la pace: un punto di vista personale*. In quel discorso ho affermato: «Se adottiamo una visione globale, non possiamo mancare di essere fortemente colpiti dal fatto che la Cina, in complesso, ha attribuito un maggior valore alle virtù civili (*wen*) che a quelle militari (*wu*).» E ho osservato che, a eccezione di alcuni periodi atipici, l'attenzione alle virtù e agli ideali civili è stata la principale forza trainante della storia della Cina. Inoltre ho cercato di indagare l'impulso o la forza che permette agli individui o alle nazioni di controllare gli istinti bestiali e di padroneggiare e arginare le tendenze distruttive.

Ovviamente saranno le scelte dei governanti e del popolo a determinare quale sentiero la Cina percorrerà in futuro ma, sulla base dei miei incontri e delle mie personali esperienze in quella nazione, posso affermare che la Cina si è avviata sulla strada del cambiamento e del progresso con lo sguardo rivolto al XXI secolo. La mia sincera impressione è che, per poter nutrire il suo miliardo di abitanti, la Cina debba stimolare la crescita economica e perciò, abbandonando il suo atteggiamento da grande potenza, perseguirà la pace. Inoltre, i cinesi hanno compreso perfettamente che la modernizzazione del loro paese in vista del prossimo secolo richiede un ambiente internazionale pacifico. Proprio perché apprezzo il loro desiderio di pace e desidero farlo conoscere a tutti, ho chiesto e ottenuto dai governanti di Pechino l'autorizzazione ad allestire nella loro città la mostra *Armi nucleari: minaccia al nostro mondo*.

La caratteristica più importante dell'era dell'Asia e del Pacifico dovrà essere la rinuncia al controllo per mezzo del potere dell'autorità e delle armi in favore del controllo per mezzo dell'umanità e della cultura. Parecchio tempo fa ho definito la cultura come ciò che guida le persone alla felicità senza l'uso dell'autorità o delle armi. Far convergere tutti gli altri concetti accordandoli su questo unico punto è la chiave per la creazione di una nuova era dell'Asia e del Pacifico, la cui civiltà dovrà essere "della gente, tra la gente e per la gente".

È impossibile, nei limiti di questa proposta, analizzare esaurientemente la relazione tra il Giappone e il resto dell'Asia. Tuttavia, la mia esperienza e i miei incontri con cittadini di diverse nazioni asiatiche mi hanno convinto che

c'è una cosa che i giapponesi devono tenere in mente. Può suonare banale, ma il punto è capire il cuore dell'Asia. A meno che i giapponesi non capiscano il modo di sentire e di pensare degli altri popoli asiatici, il nostro paese non riuscirà a svolgere il ruolo che gli compete nel fare del XXI secolo un secolo migliore. E il punto di partenza è il riconoscimento che tutte le culture - le lingue, gli stili di vita, i costumi, la storia, le tradizioni e via dicendo - stanno su un piano di perfetta parità. Un sentimento di unità e di fiducia nasce dal rispetto reciproco per le rispettive culture e da scambi aperti e sinceri tra i cuori e le menti delle diverse persone.

Scambi nell'educazione e nella cultura

Tutte le culture hanno storie differenti e si sono sviluppate in modi del tutto peculiari. La nostra comprensione di un'altra cultura è nella maggior parte dei casi superficiale. Capire la complessità che sta dietro ciò che noi conosciamo delle altre culture richiede uno sguardo attento, che permetta una visione ampia e inclusiva di molti fattori, e la volontà di mettersi sempre nei panni dell'altro.

I miei viaggi in tutto il mondo mi hanno convinto che se adottiamo questo atteggiamento è possibile trovare elementi in comune con qualunque popolo di qualunque paese. È per questo che, riconoscendo la grande importanza degli scambi culturali ed educativi, mi sono impegnato con molte differenti persone, di svariate culture, in discussioni aperte che trascendessero i confini nazionali. Tuttavia, per quanto il Giappone sia una potenza economica, i giapponesi sono poco rispettati in questa parte del mondo, perché troppi di loro mancano di capire la mente e il cuore delle altre popolazioni asiatiche.

Benché io stia parlando genericamente di Asia, questa regione è di fatto composta di nazioni e popolazioni estremamente diverse e varie, con problemi molto differenti che non possono essere risolti tutti in un unico modo. Ogni nazione deve prendere da sé le proprie difficili decisioni. Ognuna ha le sue coordinate interne di sviluppo e di crescita, ed è pericoloso cercare di stabilire un modello per tutte.

In un precedente scritto, affermai che sentivo che la pace e la prosperità dell'Asia dipendono dall'interrelazione tra la tradizione e la modernizzazione. Nell'aprile dell'anno scorso il rettore dell'Università Mahidol della Thailandia ha visitato il Taisekiji, il tempio principale della Nichiren Shoshu, e ha espresso l'opinione che la Soka Gakkai ha avuto successo ed è cresciuta perché è riuscita ad armonizzare il Buddismo con la modernità. Nella nostra successiva discussione sulla modernizzazione e la tradizione in generale, ho detto che pensavo che la tradizione dovrebbe essere una luce che brilla all'interno di un processo di modernizzazione e che, per permetterle di svolgere questa funzione, gli scambi internazionali sono estremamente importanti.

Sono pienamente consapevole del pericolo di cercare di imporre un modello di modernizzazione e di sviluppo in tutte le nazioni asiatiche. Poggiandosi largamente sull'industria pesante e su quella chimica, la modernizzazione delle nazioni occidentali non si adatta necessariamente alla diversità e alla varietà del panorama asiatico. Tutte le nazioni asiatiche devono ora

affrontare il problema di conciliare la tradizione con la modernizzazione. Il cammino per tentativi ed errori percorso in questa direzione dal Giappone sin dalla metà del XIX secolo ha portato a risultati sia buoni sia cattivi, ma la sua esperienza può essere di grande valore istruttivo per gli altri paesi.

Naturalmente le altre nazioni asiatiche ripongono grandi aspettative nella potenza economica del Giappone, ma in futuro, invece di limitarci a collaborare soltanto nel campo dell'economia o della tecnologia, dobbiamo istituire un sistema libero e aperto di cooperazione plurisettoriale, esteso alla cultura e all'educazione e centrato sull'addestramento di personale qualificato. Ciò renderà la cooperazione economica molto più efficace.

Nel passato, ho viaggiato in tutta la regione instaurando scambi in campo educativo e culturale sia con personaggi pubblici sia con privati cittadini. Nel futuro, intendo allargare ulteriormente quest'impegno, nella speranza di acquisire una comprensione ancora più profonda del funzionamento del cuore e della mente degli altri popoli dell'Asia.

Sono felice di dire che annualmente aumenta il numero di studenti di altri paesi dell'Asia che frequentano l'Università Soka - istituzione il cui spirito è racchiuso nello slogan "Sii una fortezza che protegge la pace dell'umanità". Ho espresso personalmente ai dirigenti dell'Università Soka il mio desiderio che il maggior numero possibile di giovani, la cui generazione ha sulle spalle la responsabilità del futuro, visitino il nostro paese, imparino qualcosa sul Giappone e ritornino nelle loro nazioni per divenirne le guide.

Nulla ispira tanta speranza per la pace e la prosperità future dell'Asia quanto gli scambi tra i giovani di oggi. Forse la mia generazione non arriverà a vedere la meta, ma speriamo di trasmettere il desiderio di raggiungerla a coloro che verranno dopo di noi.

Abbiamo in programma di aprire un campus dell'Università Soka a San Diego, in California, e abbiamo già inaugurato vicino a Parigi il Centro linguistico europeo dell'Università Soka. Per il bene futuro, propongo di istituire in qualche parte dell'Asia un'analogia sede dell'Università Soka dove i giovani delle altre nazioni asiatiche possano studiare la lingua e la cultura giapponesi e, viceversa, gli studenti giapponesi possano documentarsi sulle altre nazioni. Credo che una tale istituzione sarebbe veramente una fortezza culturale che protegge la pace dell'Asia.

A partire dall'estate dello scorso anno, l'associazione concertistica Min On ha dato il via a una serie di manifestazioni riunite sotto il titolo *Viaggio musicale lungo la strada del mare*, un progetto estremamente interessante in quanto promuove scambi culturali, presenta la musica e la danza del Sudest asiatico e cerca di porre in risalto le influenze sulla cultura giapponese delle civiltà che si collocano lungo quella importantissima via del mare che collegava le nazioni dell'Asia meridionale, analoga alla Via della seta. La prima manifestazione della serie era *Danze sfolgoranti dalla Thailandia e da Okinawa*.

Quest'anno ha visto anche il quarto spettacolo della serie della Min On intitolata *Viaggio musicale lungo la Via della seta*, costituito da una performance eseguita congiuntamente da artisti della Cina, dell'Unione Sovietica, della Turchia e del Giappone. L'esibizione collettiva in Giappone di musicisti e danzatori di questi paesi ha rappresentato un evento di grande

importanza. A tutt'oggi, a questa serie hanno cooperato dieci nazioni - Cina, Mongolia, India, Pakistan, Nepal, Iraq, Afghanistan, Romania, Unione Sovietica e Turchia - che hanno permesso a gruppi di ricerca di studiare la loro musica e hanno inviato artisti in Giappone.

Nel 1975, in un discorso commemorativo intitolato *Una nuova via agli scambi culturali tra Oriente e Occidente*, che tenni all'Università di Stato di Mosca, affermai: «In nessuna epoca della storia c'è stato un così grande bisogno come oggi di una Via della seta spirituale, che si estenda a tutte le sfere culturali del pianeta, che trascenda le barriere nazionali e ideologiche, e che unisca tutti i popoli dalle fondamenta.»

In quel discorso espressi inoltre il desiderio di una nuova Via della seta che unisca non soltanto l'Oriente e l'Occidente, ma anche il Nord e il Sud. Sono felice che, sebbene su piccola scala, la Min On stia cercando concretamente di realizzare quel desiderio.

La ricchezza e le diversità culturali del mondo

Attualmente, in termini economici, il mondo è diviso grosso modo nel Nord industrializzato e nel Sud in via di sviluppo. Ma questa divisione non riflette necessariamente con accuratezza una superiorità o un'inferiorità culturali. Tra le nazioni in via di sviluppo ci sono quelle le cui realizzazioni culturali fanno parte dei lasciti più importanti dell'eredità culturale di tutta l'umanità. Se si ragiona in termini non soltanto economici ma anche, ad esempio, artistici e letterari, il mondo appare estremamente variegato, di una complessità e una ricchezza tali da non consentire una semplicistica divisione in Nord e Sud. I veri scambi culturali stimolano il rispetto reciproco tra i differenti popoli e le diverse culture, e costruiscono legami di pace tra i cuori degli esseri umani. Come suo fondatore, spero che la Min On porterà avanti ulteriormente la sua opera nel campo degli scambi artistici e culturali, collocando in questo modo una pietra miliare sulla strada della creazione di un mondo senza guerre.

Non ci può essere alcuna pace duratura in Asia se tutti i popoli asiatici non assicurano autonomamente la pace e la prosperità all'interno delle proprie nazioni. Ma i problemi dell'Asia non possono essere risolti al di fuori di un quadro di riferimento che includa l'Europa e tutte le altre regioni del mondo. Inoltre, al fine di trovare soluzioni ai problemi che ha di fronte l'umanità, le persone comuni di tutte le nazioni devono unirsi in un movimento spontaneo e dinamico aprendo un verde e fiorito sentiero di pace che si estenda dall'Asia all'intero mondo.

Mancano solo quindici anni al 2000. Per due volte nella prima metà di questo secolo le nazioni del mondo hanno vissuto la tragedia della guerra globale, e ancora non si sono sbarazzate della maledizione del conflitto e della sfiducia. È venuto il momento per tutti i popoli di unire le loro forze e cambiare la corrente dei tempi, lasciandosi alle spalle la paura e il conflitto per andare verso la reciproca comprensione, la fiducia e la pace.